

DIVORATO DALLE PAROLE

FELICE DEBUTTO ALL'ALIGHIERI, PER IL MONOLOGO IN DIALETTO "ZITTI TUTTI!" DI RAFFELLO BALDINI, PRODOTTO DA RAVENNA TEATRO. INTERPRETE, UNO STRAORDINARIO IVANO MARESCOTTI.

Ravenna. «E che ci sia silenzio, solo silenzio tutt'attorno, perché tu possa ascoltare il mio canto. E state un po' zitti, voialtri». Con queste parole, la Daura ascesa de *I refrattari*, chiudeva il dramma edificante di Marco Martinelli, lasciando sospesa nell'aria un'invozione al silenzio, immobilizzata dall'impotenza di fare altro, nel chiasso generale.

Chiuso nella sua stanza, cui fa da finestra sul mondo la televisione e dove nessuno entra a disturbare il corso dei suoi pensieri se non i suoi stessi pensieri, quasi un delirio, il personaggio che Raffaello Baldini ha dato alla scena con *Zitti tutti!*, ammonisce ancora una volta al silenzio, dopo aver parlato a raffica per un'ora e, fucile in mano, non risparmia nemmeno sé stesso da questo ordine. «*Zitti tutti, state zitti, state zitti*», si dice allo specchio l'uomo senza nome, senza volto, e poi la sua immagine scompare, futile come la si era sospettata, come fosse il fantasma di ognuno di noi apparso un attimo in scena. Eppure c'è della carne, fatta di mille ombre, mille sfaccettature. Un uomo di mezza età. Lo osserviamo chiuso nella sua stanza dibattere con sé stesso, con le contraddizioni che lo divorano, barcamenarsi alla ricerca di una tranquillità che a volte lui stesso sospetta possa giungere solo con la morte. Il paradosso lo spaventa e non fa che

ripetersi teorie che somigliano per un attimo a certezze ma che subito si infrangono in un dedalo di pensieri e si ramificano, i ricordi si accavallano, le riflessioni sfumano.

Un intestino. Un labirinto. L'eco di un grande vuoto.

Marescotti per la prima volta è in scena solo e, più lucido e cerebrale che mai, parla il suo dialetto, stretto che quasi si strozza. In bilico tra follia e razionalità quest'uomo abita una stanza scardinata, con una poltrona, e lo specchio parete che gli sta alle spalle gli allunga la forma. Non parte mai e

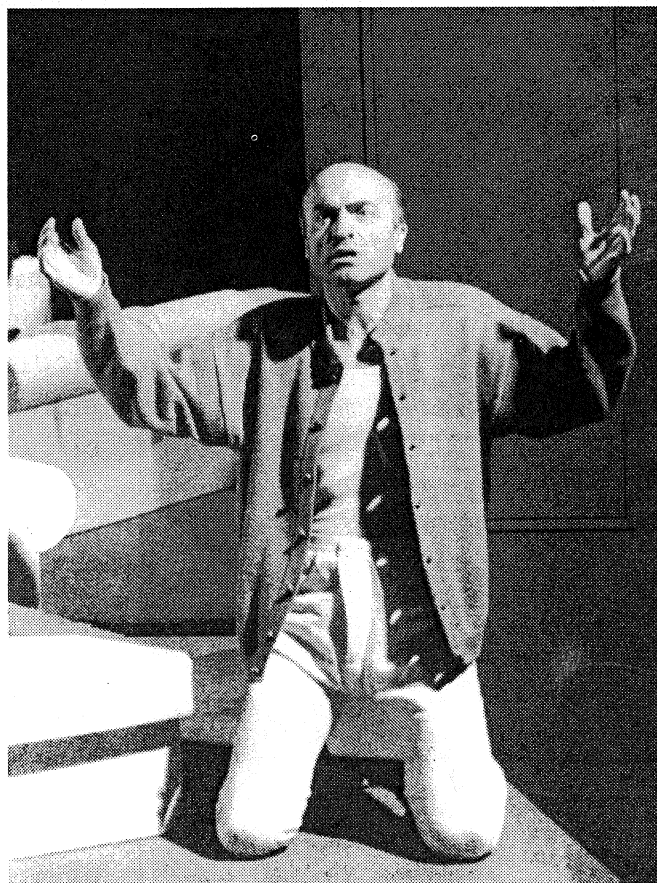
abita un tempo che non ha ritorno. Di lui veniamo a sapere in modo convulso che ha due figli, uno non gli parla, si guardano solo, l'altro non vuole l'ombrello, la moglie gli ha detto «non abbiamo più niente da dirci» e dormono in camere separate, forse ha saputo della scappatella con la Sandra. Il suo amico è morto tornando dall'opera, almeno avesse visto *La traviata*, invece no, il *Faust*, due valzerini appena.

Lui sta bene e non lo butta giù che si debba morire. Una volta aveva fatto la collezione di francobolli, poi erano diventati troppi e si è preso paura. E da giovane prendeva lezioni di violino, e la musica gli piace perché «con la musica puoi dire tutto, anche quello che non sei capace di dire con le parole con la musica lo dici». E lui parla, parla che non sta zitto un attimo e non dice niente.

E il tempo è troppo che non si sa cosa fare, o è poco che non si può mai dire «l'è fata».

E il dialetto che è la lingua delle radici e le radici che non ci sono più. «*Irresistibile*» è la parola che Martinelli pronuncia pensando alla poesia di Raffaello Baldini. A *Zitti tutti!* non si può resistere, né con il cuore né con la testa, ed è un continuo singulto di risate strozzate, di ambigui singhiozzi.

Cristina Ventrucci.



Ivano Marescotti